

MOSCA VERTICALE

GABRIELE BASILICO

Federico Motta Editore

Umberto Zanetti

Mosca è la città dove si concentra il cambiamento di un intero Paese, dove tutto accade prima, più velocemente e in maggiore quantità, dove valgono le regole di una città-stato e dove, per conseguenza, negli ultimi quindici anni si vive il forte impatto di queste grandissime e radicali trasformazioni con una ricaduta sul disegno della città tale da farla considerare oggi uno dei più straordinari laboratori urbani. Tuttavia un laboratorio dalla struttura, dalle ricerche e dagli esiti assai poco noti, specie se confrontato con l'abbondanza di informazioni che hanno accompagnato l'evoluzione delle città europee, americane e più recentemente quelle asiatiche o degli Emirati, perché poche, pochissime, sono le immagini oggi conosciute di questo singolare percorso dall'Urss alla Nuova Russia, che prende avvio dalla storia e dalla politica, attraversa l'economia, la società e arriva a costruirsi in nuova architettura.

Irina Korobina, direttore del Centro per l'Architettura Contemporanea di Mosca, nel suo libro *New Moscow 4*, ne ricostruisce la storia dell'evoluzione urbana di passo in passo. A partire dall'esperienza post-rivoluzionaria (1918 – fine anni Trenta), individua gli archi temporali fondamentali e successivi della città staliniana "capitale del proletariato mondiale" (tra il 1935 e il 1954), della "capitale della giustizia sociale" nell'epoca del socialismo maturo da Khruščëv alla "stagnazione" brežneviana (tra il 1955 e la fine degli anni Ottanta) e approda al racconto della quarta Mosca (dagli anni Novanta a oggi) come modello di "capitale del XXI secolo" ma che, di slancio, già progetta l'impostazione della quinta, programmata dall'ultimo Piano generale fino al 2020. Si ha invece l'impressione che, almeno in architettura, Mosca e la Russia post-sovietica siano state sovente e a lungo come saltate dalla attenzione dell'Occidente, per passare direttamente in Estremo Oriente.

Da quest'insieme di premesse e pensieri nasce il progetto "Mosca Verticale", che ha coinvolto un fotografo della città quale Gabriele Basilico per documentare queste metamorfosi del paesaggio urbano con un suo nuovo e più recente lavoro, in cui si è scelto come punto di vista originale e di eccezione – oltre che carico di significati – le sommità delle sette torri staliniane.

L'idea di una visione dalle torri volute dal "Grande Architetto", come Stalin all'epoca veniva nominato, non risiede soltanto nell'accattivante sfida di indagare la metropoli post-socialista proprio dai suoi più conosciuti acuti di espressione ideologica del passato regime. Queste architetture simbolo e conclusive del periodo che, a partire dall'approvazione del Piano generale per la ricostruzione della città di Mosca del 1935, avrebbe fatto della capitale sovietica un monumento al socialismo realizzato e al contempo un gioiello da mostrare con orgoglio al mondo capitalista, si sovrappongono dal 1948 alla metà degli anni Cinquanta al disegno consolidato della città radiocentrica, stabilendo con esso un indissolubile legame tra territorio e architettura che risulta facilmente percepibile anche ai giorni nostri.

Furono scelti appositamente luoghi con suggestive caratteristiche prospettiche per imprimere per sempre nel profilo della città le linee verticali dentellate delle vette del socialismo e per dare successivamente origine, nel dialogo tra le costruzioni, a triangolazioni visuali specifiche. Come punti notevoli nel territorio, le torri si dispongono a corona attorno a un sole e un centro che non verrà mai realizzato – il Palazzo dei Soviet, il più prestigioso e celebrativo degli edifici della Rivoluzione – e, quali baluardi architettonici di quello che era il mondo urbano moscovita allora conosciuto, costituiscono ancora oggi un punto di osservazione privilegiato per nuove esplorazioni.

In questo percorso spaziale compiuto da Basilico, gli edifici, concepiti per essere letti dal basso e da lontano, presenti nell'iconografia del potere come veri monumenti abitati, diventano piattaforme in quota per tuffi a capofitto e immersioni profonde nella città, oppure palchi di teatro per guardare oltre, tutt'intorno, fino a perdere l'orizzonte. Mosca viene così ritratta "a piombo" sulla sua verticale rispetto alla città in orizzontale delle immagini del suo passato.

Al medesimo istante i *vysotnye zdanija*, gli "edifici alti", come nell'Urss venivano chiamati in opposizione ideologica al grattacielo americano, si propongono come architetture sulle quali, a distanza di mezzo secolo di storia e con una critica che le inquadra in una luce differente, operare una rilettura nel contesto del nuovo *urban landscape*. Una presenza ancor oggi ben autonoma e riconosciuta nella città, che nel frattempo si è straordinariamente modificata in metropoli capitalista e dove nella proliferazione di nuove costruzioni giganti – autentiche sfide tecnologiche alla verticalità – significativamente la dizione sovietica *vysotnye zdanija* non si è mai trasferita agli edifici alti contemporanei, che sovente sono appellati all'inglese *towers*, quasi ad attribuire alle sole torri staliniane una statura, al contempo, sia fisica che morale e spirituale. Certamente, a sbalzo nel vuoto da queste invidiabili terrazze del cielo e stringendo il fuoco dell'obiettivo sui panorami urbani di oggi, appare immediata la lettura delle differenze con le immagini del territorio moscovita che circondava le torri all'epoca della loro costruzione e del suo successivo sviluppo fino agli anni recenti della caduta dell'Urss. Inquadrando di settore in settore, la città contemporanea si sovrappone come una pellicola topografica estremamente più densa e movimentata agli originari tracciati delle arterie radiali e anulari degli anni Cinquanta che, allora limpidamente in rilievo, racchiudevano spicchi popolati da edifici di altezza difficilmente superiore ai tre piani.

Un tempo stradoni deserti e ipertrofici collegamenti tra un centro e un nulla dove al più si estendeva la terra immediatamente rurale delle *dacie*, gli assi staliniani, con le loro quinte metafisiche a formare scenografie teatrali di parate in quel periodo quasi esclusivamente di autocarri, appaiono oggi infossati come canali di densissimo trasporto, erosi da un traffico incessante e impetuoso.

I puri e geometrici disegni edilizi, simili a circuiti elettronici dei *microrajony* prefabbricati di epoca khruščeviana, sono serrati da nuovi istogrammi senza armonia, frutto di una crescita per edifici anziché di piano e di un'architettura senza fili.

La stratificazione urbana dal centro fino alla cintura delle grandi fabbriche e più avanti ancora verso la *Oblast'* (la Regione) appare distribuita come le striature sedimentarie di epoche geologiche successive.

In mezzo a queste linee di datazione morfologica si aprono talvolta i grandi vuoti in parte dovuti alle imponenti operazioni immobiliari che, con le loro demolizioni, attaccano le aree centrali (Hotel Moskva, Hotel Rossija) o al risultato delle riconversioni delle zone industriali del primo piano quinquennale degli anni 1928-1933 (ZIL, AZLK, 1° GPZ). Come antiche foreste selvagge ormai circondate dagli edifici del progresso, resistono le vaste aree verdi dei parchi (Soko'lniki, Losinyi ostrov, Izmajlovskij), eredità della passata programmazione socialista, attenta allo svago e alla ricreazione del proletariato e a mantenere il legame tra "l'uomo nuovo" sovietico metropolitano e le sue radici russe affondate nei boschi leggendari.

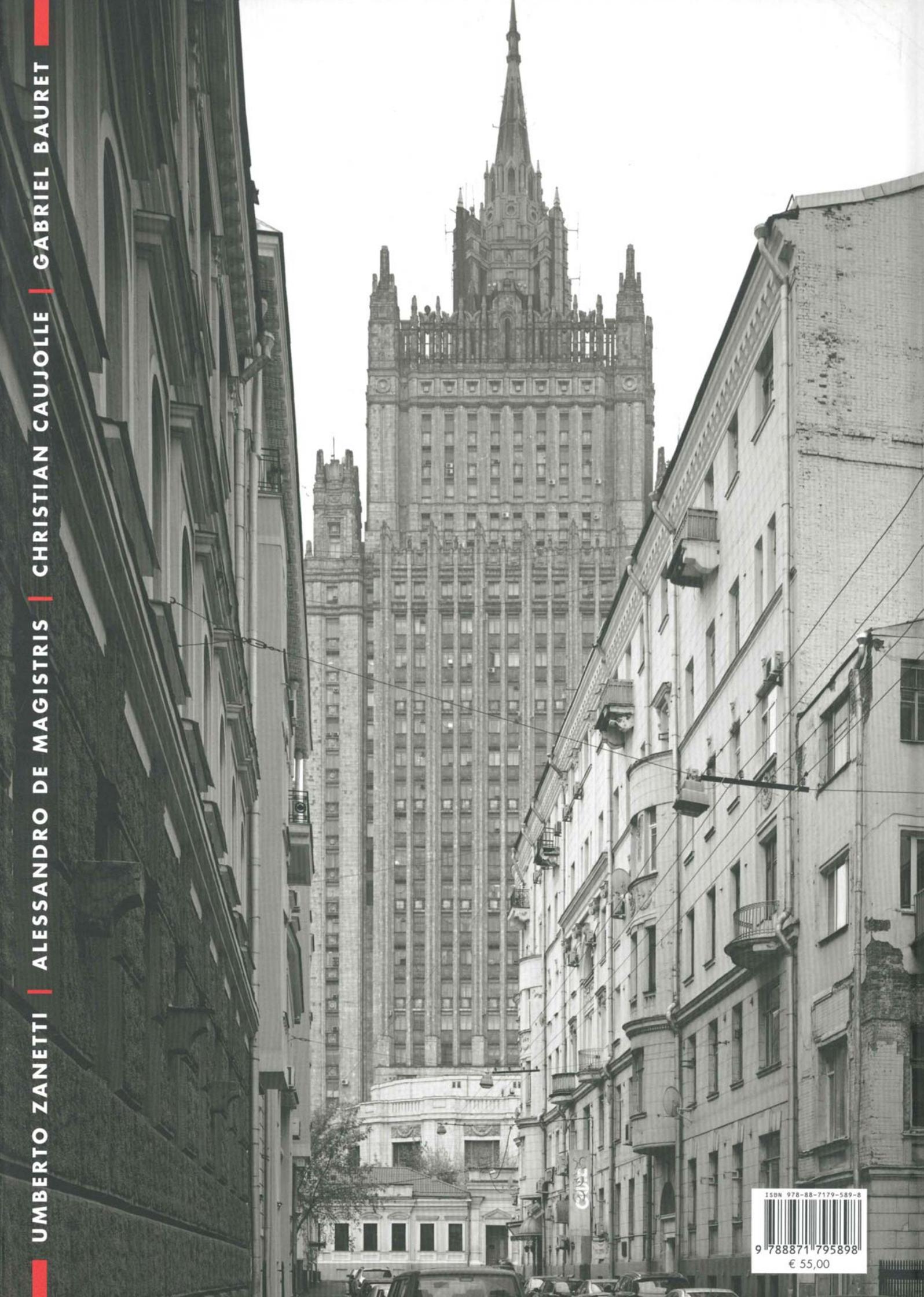
Puntando nell'occhio del centro storico sono visibili le numerose micro-distruzioni della nuova edilizia commerciale e abitativa che, simili a una carie edilizia, testimoniano il guasto e la corrosione del patrimonio architettonico dell'eredità.

Per contro, nella visione a largo raggio, sparsi qua e là dalle pressioni del nuovo mercato, spuntano, nel paesaggio ancora orizzontale, picchi a densità verticale simili a catene montuose di nuova formazione che dialogano a fatica con le storiche colline di pietra dilavata delle torri socialiste, guardiane di un passato rivoluzionario oramai archiviato senza troppa memoria.

Sovente e senza distinzione di epoche storiche, la camera fotografica si imbatte e si ferma su architetture ibride, espressione di una cultura, quella russa, da sempre ibrida verso la quale – come Anna Zafesova, giornalista russa della "Stampa", ha spiegato nelle lunghe conversazioni che hanno accompagnato questo lavoro – il nostro giudizio di occidentali non sa ancora se accettare positivamente il prodotto più simile a noi oppure l'esoticamente diverso.

Attraverso le suggestive fotografie di Gabriele Basilico non si tratta solo di confrontare storia e topografia ma, con un viaggio all'interno dello spazio metropolitano, di consentire allo sguardo di cogliere, tramite la mediazione poetica e creativa del processo fotografico, i nuovi scenari di questa sorprendente evoluzione.

UMBERTO ZANETTI | ALESSANDRO DE MAGISTRIS | CHRISTIAN CAUJOLLE | GABRIEL BAURET



ISBN 978-88-7179-589-8



9 788871 795898

€ 55,00